

MONDO

La «guerra» europea sul mais transgenico

● La Commissione Ue pronta a ratificare il via libera ad un nuovo mais ogm ● Contrari 19 Paesi, favorevoli 5 ma ci sono automatismi che scavalcano la maggioranza ● Le pressioni delle multinazionali

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Il cibo transgenico torna al centro delle polemiche in Europa ma questa volta rischia di andare di traverso alla Commissione Ue, che per accontentare le multinazionali americane ha sfidato l'opposizione di Stati membri, Parlamento ed opinione pubblica europea. A suscitare le polemiche è stata la richiesta di autorizzazione alla coltivazione del mais Ogm Pioneer 1507, della compagnia Usa Pioneer DuPont. Fino ad oggi l'unico via libera è stato quello al mais della Monsanto mon810 autorizzato nel '98 (oltre alla patata Amflora, poi ritirata).

Il granturco geneticamente modificato della Pioneer resiste ai parassiti ma, secondo l'Autorità europea per la sicurezza alimentare di Parma (Efsa), è tossico per farfalle e insetti e visti i pochi dati disponibili potrebbe nascondere altri effetti pericolosi. L'Efsa ha comunque dato il via libera al nuovo mais Ogm e i ministri responsabili dei 28 Stati membri si sono riuniti lo scorso martedì per discutere il dossier. Ben 19 Paesi, tra cui l'Italia, si sono detti contrari all'introduzione del Pioneer 1507, cinque a favore (Spagna, Regno Unito, Finlandia, Estonia e Svezia) e quattro hanno espresso l'intenzione di astenersi dal voto: Germania, Belgio, Portogallo, Repubblica Ceca. Secondo le regole europee per bloccare l'autorizzazione di un ogm è necessaria una maggioranza qualificata in Consiglio, dove siedono i rappresentanti degli Stati membri: un sistema basato sul numero dei Paesi e sulla popolazione. Vista l'astensione della Germania, che da sola conta 80 milioni di abitanti, i

IL CASO

Il Pioneer 1507

È il seme della discordia, il mais geneticamente modificato che produce una tossina pesticida ed è resistente agli erbicidi. La Spagna ha chiesto l'autorizzazione alla sua introduzione nell'Unione europea.

I contrari

L'Europarlamento ha bocciato l'autorizzazione di questo tipo di mais. Martedì scorso in sede di Consiglio Ue, 19 Paesi - Italia compresa - si sono espressi contro, ma è mancata la maggioranza qualificata richiesta. Solo cinque i favorevoli.

Opt out

Dal 2010 è bloccata una proposta che modificherebbe il regolamento attuale sugli ogm, consentendo ad ogni Stato europeo di chiamarsi fuori. Una proposta controversa che ha spaccato tanto il fronte dei favorevoli che quello dei contrari.

numeri per la maggioranza di blocco non erano sufficienti e la presidenza greca di turno del Consiglio ha rispettato il dossier alla Commissione senza votare.

Il giorno successivo 12 Stati membri (Austria, Bulgaria, Cipro, Francia, Ungheria, Italia, Lettonia, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Slovenia, Malta) hanno scritto una lettera all'esecutivo comunitario per ricordare che «una grande maggioranza degli attori coinvolti, il Parlamento Ue e gli Stati membri si sono ripetutamente opposti alla propo-

sta» e che «solo 5 Stati l'hanno sostenuta mentre 19 erano contrari». Nella lettera i 12 Paesi si sono anche detti «convinti che la Commissione non può ignorare le preoccupazioni legali, politiche e scientifiche di così tanti Stati e del panorama politico».

Il dossier è particolarmente scottante perché l'opinione pubblica europea è sempre stata largamente contraria agli Ogm. L'ultimo sondaggio di Eurobarometro, che risale al 2010, aveva rilevato che il 61% degli europei è «profondamen-

te preoccupato» per i rischi relativi al cibo transgenico. Con le elezioni europee del 22-25 maggio sempre più vicine e l'aria euroscettica che tira, fare un regalo del genere ad una multinazionale americana proprio ora equivale ad un suicidio politico.

Anche per questo due terzi degli eurodeputati del Parlamento Ue hanno chiesto alla Commissione di ritirare la proposta. Niente da fare. Poche ore dopo aver ricevuto la lettera dei 12, il commissario Ue alla Salute Tonio Borg ha risposto

che non c'è «nessun nuovo argomento» per bloccare l'autorizzazione del Pioneer 1507 e quindi non essendoci una maggioranza di blocco in Consiglio la procedura di autorizzazione andrà avanti in modo automatico. Per Greenpeace la Commissione «non avrebbe dovuto presentare la proposta fin dall'inizio» e ora «nella sua ansia di mostrare al governo degli Stati Uniti e all'industria agrokimica che è pronta a forzare l'introduzione delle coltivazioni Ogm contro l'opposizione politica e pubblica sta giocando con le regole europee». L'unica concessione dell'esecutivo comunitario è stata quella di lasciare più tempo agli Stati membri che, nella riunione dei ministri dell'Ambiente europei del 3 marzo, avranno una nuova opportunità per bloccare la proposta. In quell'occasione bisognerà anche tornare a discutere la bozza di direttiva, che risale al 2010, con cui la Commissione vorrebbe lasciare ad ogni Paese libertà di scelta sulle coltivazioni Ogm: per qualcuno un sistema di tutela, per altri una breccia attraverso la quale potrebbero penetrare in Europa con più facilità nuovi semi ogm.



Torna «One billion rising» contro la violenza sulle donne

Ballando contro la violenza sulle donne. In occasione di San Valentino si è ripetuto l'appuntamento di «One billion rising», la mobilitazione mondiale ideata dalla scrittrice e drammaturga statunitense Eve Ensler, fondatrice del movimento V-Day e autrice de «I monologhi della vagina». A Bruxelles la danza di protesta delle donne davanti al Palazzo della Giustizia.

«Vladimir d'Arabia», così Putin riempie il vuoto Usa

Sponsorizza il «nuovo faraone» egiziano, scatenando l'ira degli americani. Triangolo con l'Arabia Saudita per affari «militari» miliardari. Media l'intesa tra il regime di Bashar al-Assad e l'opposizione siriana per una tregua umanitaria a Homs, riuscendo laddove «Ginevra2» aveva fallito. Prima ancora, è a lui che Papa Francesco invia un messaggio-appello per scongiurare l'azione militare internazionale nella martoriata Siria. Ed è ancora lui a convincere l'alleato di Damasco a consegnare agli ispettori delle Nazioni Unite il suo arsenale chimico. Non basta. Sul sostegno al «nuovo» corso egiziano rinsalda il rapporto con la potente dinastia Saud, capofila del fronte sunnita. Al tempo stesso, per evitare che la Siria si trasformi in un «Califfato» sunnita, stabilisce una relazione preferenziale con l'Iran sciita e il suo presidente riformista Hassan Rohani. Nel vuoto lasciato da Barack Obama, si staglia la figura, e si moltiplica il potere, sul nevralgico scenario del Grande Medio Oriente di «Vladimir d'Arabia», al secolo Vladimir Putin, presidente della Federazione russa.

L'ultima conferma è di questi giorni. L'Egitto ha raggiunto un accordo iniziale con la Russia sulla fornitura di armamenti «per oltre 3 miliardi di dollari». A scriverlo è il quotidiano economico russo, *Vedomosti*, all'indomani

IL DOSSIER

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Russia sempre più protagonista su tutto lo scacchiere del Grande Medio Oriente. L'ultima apertura all'Egitto di Al Sissi allarma Obama

dell'incontro nel formato «2+2» svoltosi a Mosca tra i ministri degli Esteri e della Difesa dei due Paesi e dopo il quale l'uomo forte del Cairo, il generale Abdel Fattah al-Sissi, è stato ricevuto dal leader del Cremlino anche dal presidente Vladimir Putin. Si è trattato del primo viaggio all'estero del possibile nuovo capo di Stato egiziano, dopo il colpo di Stato militare di luglio, con cui ha preso il potere deponendo il presidente islamista, Mohamed Morsi.

WASHINGTON ARRANCA

Non spetta al presidente russo decidere chi guiderà l'Egitto: a sostenerlo è la portavoce del Dipartimento di Stato americano, Marie Harf, dopo che il Cremlino aveva espresso il suo appoggio alla candidatura del generale al-Sissi alle presidenziali egiziane. «Quella sancita a Mosca - rimarca Bernard Guetta, tra i più autorevoli esperti francesi di politica internazionale - è una santa alleanza tra regimi repressivi, ma al di là di questa solidarietà tra dittatori l'intesa tra i due leader risponde anche alla ragion di stato, perché il maresciallo egiziano non è particolarmente amato sulle due sponde dell'Atlantico».

Gli americani e gli europei rimproverano ad al-Sissi di aver deposto un presidente regolarmente eletto, di aver calpestate ogni libertà e di aver stroncato

tutti i suoi oppositori, islamisti e non. Washington ha addirittura congelato una parte degli aiuti militari all'Egitto, e così la Russia ha deciso di offrire al Cairo il suo sostegno politico e tutte le armi di cui avrà bisogno per dimostrare agli Stati Uniti di poter fare a meno di loro.

ASSE CON TEHERAN

Ma la nuova centralità russa «è stata favorita soprattutto dall'incerta politica americana sulla Siria - rimarca Umberto Profazio, analista di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica - . Memore di una lunga serie di interventi non sempre felici in Medio Oriente, Washington non ha mostrato un atteggiamento risoluto e ciò ha fornito alla Russia un'occasione importante per riempire il vuoto geopolitico della regione». Egitto, Siria, Iran, e non solo. La Russia è diventata il secondo fornitore di armi all'Iraq dopo l'America, riannodando di nuovo un legame storico - l'esercito di Saddam marciava su mezzi sovietici. Quanto al rapporto con Teheran,

...
L'incertezza americana dopo i capovolgimenti dettati da guerre e rivolte apre spazi inediti a Mosca

nell'idea russa - concordano analisti e fonti diplomatiche - l'Iran rappresenta, infatti, l'ultimo bastione a protezione del fianco sud-occidentale eurasiatico, quello più vulnerabile e attraverso il quale sarebbe più facile una penetrazione statunitense nella sfera d'influenza russa nel Caucaso e nell'Asia Centrale. Di conseguenza, diventa vitale per Mosca scongiurare tale eventualità.

Iran e Russia condividono anche molti dei rispettivi interessi strategici, primo tra tutti la protezione delle risorse naturali, la prevenzione dell'espandersi dell'ideologia salafita radicale e della militanza di al Qaeda; condividono anche l'intento di tutelare i rispettivi interessi in materia di sicurezza nel Caspio, in Asia Centrale, in Medio Oriente e nel Golfo. Il confluire dei massimi interessi strategici nazionali tra i due Paesi non lascia loro altra scelta che quella di cooperare anche nel settore del gas e dell'energia.

D'altro canto, dal Grande Medio Oriente all'Euroasia, passando per l'Ucraina, a valere è una considerazione fatta a l'Unità da un diplomatico italiano di lungo corso, profondo conoscitore del «pianeta russo» e della complessa realtà mediorientale: «l'arma energetica è decisamente più forte dell'Armata rossa». E Vladimir Putin ha dimostrato di saperla usare a tutto campo. E con incontestabile efficacia.